

Storica visita in Cina del Patriarca ortodosso russo Cirillo

Amicizia tra due popoli

PECHINO, 11. Non solo i pur importanti rapporti economici e politici. Lo sviluppo dell'amicizia tra i popoli russo e cinese va incrementato e coltivato a tutto campo, a cominciare dal rispetto reciproco e della sincera cooperazione tra i popoli. È quanto ha detto il Patriarca ortodosso di Mosca, Cirillo, al termine dell'incontro avuto ieri, venerdì, con il presidente della Repubblica Popolare Cinese, Xi Jinping. Tale incontro ha dato il via a una storica visita in Cina, la prima di un capo della Chiesa ortodossa russa. Nei cinque giorni che trascorrerà in Cina, il Patriarca incontrerà i vertici politici cinesi, ma anche esponenti religiosi e della comunità ortodossa. Xi Jinping, che lo scorso marzo è stato a Mosca e ha incontrato il presidente Vladimir Putin, ha parlato della visita come della «chiara testimonianza dell'alto livello delle relazioni russo-cinesi». Parole simili a quelle usate da Cirillo che ha parlato del suo viaggio come di «una testimonianza della relazione speciale che Russia e Cina hanno sviluppato negli anni recenti».

Respondendo alle domande dei media russi e cinesi - come riferisce il sito in rete del Dipartimento delle relazioni esterne della Chiesa ortodossa russa - il Patriarca ha riferito che uno degli argomenti più importanti della riunione è stato appunto lo sviluppo dell'amicizia tra i due popoli. «Il concetto di amicizia - ha detto - è costituito da molti fattori. Promuove la cooperazione economica reciprocamente vantaggiosa, nella quale le parti si scambiano le

loro capacità, il commercio, svolgono la cooperazione scientifica e tecnica, e quindi tutti traggono beneficio da questa interazione. L'amicizia promuove il dialogo politico, il consenso su importanti questioni globali e le relazioni bilaterali». Tuttavia, se tutto si punta su questi aspetti, «l'amicizia non funzionerà. Avrà solo modi pragmatici. E sappiamo che l'amicizia è qualcosa di più di questo tipo di rapporto. L'amicizia coinvolge il cuore umano, si fonda sul rispetto e l'affetto. Dove c'è un'amicizia sincera, vi è la sicurezza e una splendida base per lo sviluppo della cooperazione. La Chiesa è impegnata sul piano umano per dare un reale contributo al rafforzamento di una vera amicizia tra i nostri popoli».

In questa prospettiva, il Patriarca ortodosso ha riferito ancora di avere «parlato di quanto sia importante che ciascuno dei nostri Paesi percepisca la cultura e la civiltà dell'altro come proprie. Ora, se lo slogan "La Russia e la Cina, amici per sempre e mai nemici" sarà parte della cultura della Russia e della Cina, raggiungeremo gli obiettivi». Si tratta di un lavoro comune, ha aggiunto, in cui un ruolo determinante dovrebbe essere svolto dalle organizzazioni religiose. Proprio per questo, nel corso dell'incontro si è anche parlato di continuare a sviluppare il dialogo tra la Chiesa ortodossa russa e le organizzazioni religiose in Cina. Da parte sua, il leader cinese ha illustrato la situazione religiosa nel Paese e il ruolo delle organizzazioni religiose nella costruzione di una so-

cietà armonica e solidale. «Questo non è certamente un processo facile», ha commentato Cirillo, tuttavia «abbiamo riconosciuto la necessità di proseguire questo lavoro».

Il Patriarca di Mosca ha poi ricordato come la Chiesa ortodossa cinese esista da oltre trecento anni. Negli anni Cinquanta del secolo scorso è stata guidata da due presuli cinesi e il servizio pastorale è stato svolto da decine di sacerdoti cinesi. «Poi è seguito un periodo che voi conoscete molto bene - ha aggiunto - durante il quale il lavoro della Chiesa ortodossa cinese è stato quasi annullato. Ma in Cina ci sono ancora cristiani ortodossi cinesi e molte decine di migliaia di persone ortodosse di Russia, Ucraina, Bielorussia, che vengono in Cina per un po' di tempo o per lunghi periodi. Spero vivamente che, a seguito del dialogo della nostra Chiesa con l'amministrazione statale della Repubblica Popolare Cinese per gli affari religiosi, le domande che sono all'ordine del giorno saranno gradualmente risolte con il pieno rispetto per la Costituzione e le leggi della Cina, facendo leva sulle risorse locali».

Durante la visita è anche prevista la presentazione del libro di Cirillo *Libertà e responsabilità alla ricerca dell'armonia. Dignità dell'uomo e diritti della persona*, nella sua edizione in cinese, curata dal Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca e dal Consiglio per gli affari russo-cinesi.



Il Patriarca Cirillo con il presidente della Repubblica Popolare Cinese (Reuters)

L'annuale marcia nazionale per le strade di Ottawa A difesa della vita contro la selezione delle nascite

OTTAWA, 11. Mettere fine alla selezione delle nascite su base sessuale - con questo obiettivo si è svolta giovedì scorso, a Ottawa, in Canada, l'annuale marcia nazionale per la vita promossa dall'Organismo cattolico per la vita e la famiglia (Ocvf), fondato congiuntamente dalla Conferenza episcopale del Canada e dal Consiglio supremo dei Cavalieri di Colombo. Il tema scelto per questa edizione ha voluto richiamare l'attenzione su un fenomeno già tristemente conosciuto in Paesi come l'India e la Cina, ma che si sta diffondendo in modo preoccupante anche in nazioni sviluppate, grazie alle nuove tecnologie di diagnosi prenatale che permettono di conoscere il sesso del nascituro. In particolare in India, sono state circa tre milioni le bambine indiane "scompare" nel nulla nel 2011, secondo uno studio del «Children in India 2012: A Statistical Appraisal», pubblicato dal centro statistico del Paese.

Nel messaggio dell'Ocvf viene sottolineato che ogni anno in Canada circa centomila bambini vengono abortiti. Questa scelta viene rivendicata da molti come un diritto, ma di fronte alla piaga degli aborti basati sulla selezione del sesso anche le deboli giustificazioni teoriche vengono a cadere. «È impossibile - si legge nel messaggio - continuare a credere alla leggenda che un nascituro, maschio o femmina, non è altro che un "ammasso di cellule". Se c'è una lezione da trarre dalla tragica realtà degli aborti selettivi in

Canada è che la causa della vita vincerà solo quando avremo creato una cultura che rispetti la dignità e il valore di ogni vita umana, a prescindere dal sesso. Una cultura della vita riconosce un valore uguale a ogni vita umana». Negli ultimi anni, in alcune comunità canadesi è cresciuto il numero di bambine esposte alla minaccia dell'aborto. E proprio su questo argomento hanno voluto fare leva i promotori della marcia, nella consapevolezza che «la strana grande maggioranza dei canadesi sono scioccati all'idea che una bambina possa essere abortita solo per il fatto di essere di sesso femminile».

Oltre alla marcia nazionale che si è svolta giovedì 9, quest'anno l'Organismo cattolico per la vita e la famiglia ha organizzato, dal 12 al 19 maggio, la prima Settimana nazionale per la vita e la famiglia, un'iniziativa che si inserisce nell'ambito dello speciale programma pastorale «Costruire una cultura della vita e della famiglia in Canada» lanciato dall'episcopato nel 2011 in vista dell'Anno della fede indetto da Benedetto XVI. In diverse occasioni l'Ocvf e i movimenti pro vita del Canada hanno ribadito che l'aborto senza limitazioni non è approvato dalla maggioranza della popolazione, ma continua a verificarsi a causa del «silenzio e dell'indifferenza pubblica». Quanti non si sono potuti recare a Ottawa per esprimere il proprio dissenso hanno manifestato in diverse città del Paese.

La maltese madre Sammut alla guida dell'Uisg

ROMA, 11. È la maltese madre Carmen Sammut, delle Missionarie di Nostra Signora d'Africa, la nuova presidente dell'Unione internazionale delle superiori generali (Uisg). La religiosa è stata eletta dal gruppo delle delegate al termine dei lavori dell'assemblea plenaria che si è tenuta nei giorni scorsi a Roma e che, come è noto, è culminata, mercoledì 8, con l'udienza con Papa Francesco nell'aula Paolo VI. Insieme a madre Sammut, è stato eletto anche il comitato direttivo dell'organismo che riunisce ottocento superiori generali di settantacinque Paesi, in rappresentanza di circa 700.000 religiose. Vice presidente è la statunitense Sally Hodgdon, della congregazione di san Giuseppe di Chambéry.

Le altre componenti il direttivo sono l'australiana Oonah O'Shea (Religiose di Nostra Signora di Sion), la giapponese Fio Hirota (Suore Mercedarie Missionarie di Beriz), la nigeriana Veronica Opehino (Società del Bambino Gesù), l'irlandese Patricia Byrne (Suore di Nostra Signora del Cenacolo), la polacca Izabela Swierad (Suore Missionarie dell'Apostolato Cattolico) e la brasiliana Lorri Lazarotto (Suore Immacolata Concezione di Nostra Signora di Lourdes).

Madre Sammut succederà alla statunitense Mary Lou Wirtz (Suore Francescane Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria) che ha guidato l'Unione negli ultimi tre anni.

Messaggio dei vescovi del New South Wales dopo la legge che legalizza il suicidio assistito

L'eutanasia non è mai una risposta

SYDNEY, 11. «Non si serve la dignità dicendo agli anziani e ai malati terminali, attraverso le leggi, che starebbero meglio morti». Questo, in sintesi, il forte messaggio che i vescovi cattolici del New South Wales, a firma del cardinale George Pell, arcivescovo di Sydney, hanno inviato a tutti i parlamentari dello Stato a seguito dell'introduzione della legge sui diritti dei malati terminali («Rights of the Terminally Ill») che legalizzerebbe l'eutanasia. Mentre i sostenitori della legge sostengono la «morte pietosa», nel messaggio i vescovi affermano che «la compassione non significa uccidere una persona che soffre. La vera compassione dovrebbe spingere a fare tutto il possibile per far fronte al dolore della gente, alla solitudine o alla paura».

La legge sul suicidio assistito presentata dalla senatrice dei verdi, Cate Faehrmann, viene presentata come provvedimento a tutela dei diritti dei malati terminali. La lettera dei presuli segue l'appello della settimana scorsa rivolto dall'onorevole Greg Donnelly con cui invita gli australiani a scrivere ai membri del Consiglio legislativo esortandoli a rifiutare la «cultura della morte» sostenuta dai verdi.

Secondo la senatrice Faehrmann, il suicidio assistito dei malati terminali è una questione di diritti umani. I verdi affermano che tale disegno di legge include tutele per quanti sono affetti da demenza o incapacità dovuta alla loro malattia. Ma, secondo Bernadette Tobin, direttrice del Plunkett Centre for Ethics presso l'ospedale St. Vincent e docente di filosofia presso l'Australian Catholic University (Acu) «l'eutanasia volontaria richiede non solo la volontà e il giudizio del paziente, ma la volontà e il giudizio del medico che deve decidere se è d'accordo con il paziente e se questi morendo porrebbe fine alle sue sofferenze. Se un medico - spiega Tobin - può esprimere un simile giudizio riguardo a un paziente in grado di intendere e di volere, allora lo può fare anche con uno che non è in grado di intendere e di volere. Entrambi i giudizi sono sbagliati» e ha avvertito che «possono avere gravi implicazioni per i malati e i disabili. L'uguaglianza di ogni essere umano consiste proprio nell'aver una vita umana che è la nostra comune umanità, la nostra personalità, la nostra dignità e il nostro valore intrinseco. Nel rifiutare di violare quella vita, si rispetta la persona umana nel modo più fondamentale e indispensabile», ha sottolineato Tobin insistendo sul fatto che «ciò vale altrettanto per quanto riguarda la vita di una persona intrappolata in un coma irreversibile o in uno stato vegetativo irreversibile».



Respingendo la tesi dei verdi secondo la quale l'eutanasia è un diritto, Gerard Gleeson, professore associato presso il Sydney Catholic Institute, sottolinea come «il corretto obiettivo della medicina sia stato sempre quello di promuovere la salute e il benessere del paziente». Nonostante le salvaguardie previste dal disegno di legge presentato alla Camera alta dello Stato del New South Wales, Gleeson fa notare che «nessuna di queste tutele sarebbe necessaria se il disegno di legge fosse davvero nel migliore interesse dei malati terminali». «L'eutanasia - spiega Scott Prasser, direttore dell'Australian Catholic University

- è una questione complessa, con conseguenze di vasta portata per la società ed è troppo importante per essere decisa da un disegno di legge che richiede un accurato dibattito seguito da un voto di coscienza». I progressi nelle cure palliative e il personale specializzato in questo campo sono in grado di portare conforto ai malati negli ultimi mesi o giorni di vita, e non solo contribuiscono ad alleviare il dolore, ma anche depressione e ansia spesso correlate alla malattia. I vescovi australiani sono convinti che esistono altri modi più positivi di trattare i malati terminali anziché proporre decisioni letali.

Convegno promosso dall'Azione Cattolica Italiana

Punto di partenza per costruire un nuovo futuro

ROMA, 11. Offrire momenti di discernimento e di confronto con la società civile e le istituzioni: è questo l'intento che ha animato il convegno pubblico sul tema del lavoro che si è svolto oggi a cura della Presidenza nazionale e delle delegazioni regionali dell'Azione Cattolica Italiana (Ac), presso la sede della Regione Lazio. «Dignità e degrado di una Repubblica fondata sul lavoro. La famiglia sfida la crisi», è il tema che ha fatto da sfondo all'incontro promosso in preparazione ai lavori della Settimana Sociale dei cattolici italiani,

che si terrà a Torino dal 12 al 15 settembre.

Il Lazio, è stato spiegato, «cuore non solo geografico del Paese, è lo specchio di quanto sta vivendo l'intera Italia, a partire dalla mancanza di lavoro, dramma per milioni di famiglie». Da qui l'auspicio lanciato a trasformare il difficile momento in occasione per costruire un nuovo futuro: «Questa stagione difficile che viviamo occorre che si trasformi in uno scarto con il nostro passato: l'umanesimo della nostra gente e la Costituzione della Repubblica sono pieni di speranza, un punto di partenza su cui costruire il futuro del Paese».

Il dramma della disoccupazione colpisce in particolare le nuove generazioni. «I volti, le paure, le ansie di questi giorni - ha osservato l'incaricato dei giovani dell'Ac Lazio, Vincenzo Danieli - dicono chiaramente che il lavoro è l'emergenza del nostro Paese, un vero dramma che richiede la necessità di un perché, di un senso che sappia almeno dare un contesto e una rappresentanza a tutto ciò». Una società, ha aggiunto il rappresentante dei giovani, «di questo genere subisce lo scenario nel quale è inserito e piomba nell'assoluta emergenza, l'emergenza di un perché, l'emergenza del dove, come, quando, del chi. Non riusciamo più a dare e trovare un senso. E su questo - ha concluso - abbiamo grandi responsabilità e risposte da dare». Il convegno ha rappresentato la penultima tappa di un ciclo di incontri (sedici) di riflessione e di dialogo con le realtà territoriali - in vista come accennato della prossima Settimana Sociale dei cattolici italiani - che si sono sviluppati lungo un cammino iniziato lo scorso novembre.

Pellegrinaggio notturno organizzato dalla diocesi

I giovani di Roma al santuario del Divino Amore



ROMA, 11. «Grazie a questo cammino nella notte, nell'Anno della fede e nel mese dedicato a Maria i ragazzi matureranno la disponibilità a confessare pubblicamente la propria esperienza di fede», lo sottolinea il vescovo Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio diocesano e direttore dell'Ufficio diocesano in vista del pellegrinaggio notturno dei giovani di Roma al Santuario della Madonna del Divino Amore, che si svolge nella notte fra sabato e domenica.

L'obiettivo, spiegano gli organizzatori, «è dare seguito alle parole di esortazione ai giovani pronunciate da Papa Francesco nell'omelia della Domenica della Palme. Giornata mondiale della gioventù, in cui affermò che «è buono seguire Gesù; è buono andare con Gesù». Il pellegrinaggio, in preparazione alla prossima Gmg in Brasile, prevede anche una tappa alle Fosse Ardeatine in omaggio alle vittime dell'eccidio e di tutte le persecuzioni.

